

SAVONA. È QUANTO È EMERSO DALL'INCONTRO ORGANIZZATO DAL SOROPTIMIST CLUB

# «I consultori rischiano di sparire Liste d'attesa al Centro Giovani»

DENISE GIUSTO  
SAVONA

Un tempo i consultori erano luoghi molto frequentati, dove poter essere ascoltati su sessualità, maternità, salute mentale e molto altro. Oggi questi preziosi presidi socio sanitari sono in grande sofferenza e rischiano di scomparire.

Per carenza di risorse e personale: ad esempio, il Centro Giovani ha liste di attesa di mesi. Ma anche per una scarsa partecipazione della cittadinanza, tanto che c'è chi non sa nemmeno se sono ancora aperti. È quanto è emerso ieri all'incontro «Consultori: ieri, oggi

e... domani?» organizzato dal Soroptimist Club di Savona, che si è tenuto nella sala del Consiglio comunale. «I diritti una volta acquisiti non restano lì come monoliti. Vanno difesi, giorno per giorno»: così ha dichiarato il giudice Fiorenza Giorgi in apertura del dibattito, mentre il sindaco Marco Russo ha parlato dell'importanza della discussione nella fase preventiva: «Siamo alla vigilia di un piano socio sanitario che non ci è dato conoscere. Un piano che non viene preventivamente discusso sui territori è un grave errore». A Maura Montalbetti, assistente

sociale e psicologa, il compito di fornire una fotografia di quello che erano i consultori ieri. Dal primo «embrione» voluto dal lungimirante Aldo Pastore a quella che era una struttura dipartimentale a tutti gli effetti. «Savona aveva cinque circoscrizioni e ognuna aveva un consultorio. C'era il Consultorio familiare, il Centro giovani, le Adozioni e affidi, la Mediazione familiare e la Neuropsicopatologia dell'età evolutiva», racconta Montalbetti. «Oggi ci sono liste di attesa al Centro Giovani sulle prese in carico di adolescenti. Questo, tra l'altro, accade dopo la pan-

demia. I ragazzi però non conoscono l'attesa. Vanno ascoltati quando lo desiderano: tra tre mesi possono aver perso fiducia in noi adulti».

La dottoressa Federica Bertoloni, ostetrica del consultorio di Valleggia dell'Asl 2, ha invece raccontato qual è la situazione attuale, evidenziando le criticità. Essenzialmente due. «Oggi manca la cultura del consultorio. In tanti ci chiedono: "Quindi siete ancora aperti? Esistete ancora?". Oggi viene visto come un accesso alle cure di serie B, se non si trova posto negli ambulatori. Oppure come presidio per chi non si può permettere altri servizi. E poi la cura non può essere quantificata. L'azienda ci chiede di contabilizzare le prestazioni. E, su quella base, decide le risorse». In chiusura l'intervento di Angelica Lubrano presidente del Gruppo savonese dell'Unione Donne in Italia. —